TREKKENFILD
n. 33
Periodico online di atletica

Il bosniaco che ha stupito il mondo

Dove e con chi si allenano i campioni

Amel Tuka, primatista mondiale stagionale 2015 sugli 800 (1:42.51) e, nel riquadro, Gianni Ghedini, il tecnico che lo ha portato ai massimi livelli mondiali in soli due anni.

Il gruppo degli atleti (quasi al completo) che si allenano sul campo di Bussolengo agli "ordini" di Gianni Ghidini. Da sinistra: Fabiano Carrozza. Leonardo Tesini, Francesco Montagna, Alessandro Dal Ben, Merihun Crespi, Francesco Bona, Ghidini, Zan Rudolf, Amel Tuka, Claudio Arduini (il manager), Emilio Perco. Accovacciate: Eliana Patelli e Irene Baldessari.

Fucina di talenti

Gianni Ghidini, vecchia conoscenza dai tempi di Andrea Benvenuti (campione europeo degli 800 a Helsinki 1994) ci accoglie con la consueta cordialità nel suo "eremo" di Bussolengo, nel pieno della campagna veronese.

Piove quando "sbarchiamo" al centro sportivo. Alla spicciolata arrivano diversi atleti, primi fra tutti i due balcanici Abel Tuka (bosniaco) e Zan Rudolp (sloveno). Caffè e cappuccino prima di scendere in pista. Qualcuno si è presentato solo per cortesia nei nostri confronti. Il "vero" allenamento si svolgerà nel pomeriggio. L'atmosfera è serena e tranquilla. Mentre il mio gemello intervista Abel, il sottoscritto si aggiorna sugli ultimi sviluppi della tribù che da alcuni anni fa tappa in questo comune in provincia di Verona. Circa 20.000 abitanti, da sempre terra di confine e di passaggio di popoli come Veneti, Reti, Galli, sino a quando i Romani non impongono il loro dominio e unificano la cultura.

Con la consueta calma, snocciola nomi, tempi e gare, prima, però, sottolinea che «L'Atletica Insieme, rappresenta i gruppi di Bussolengo, Caprino Veronese e Valeggio sul Mincio. Sino alla categoria giovanile ognuno ha la sua squadra, poi quando passano alle categorie maggiori ci uniamo, così da avere una buona formazione. Solo in questa modo riusciamo a competere a buoni livelli. I migliori si allenano qui, dove abbiamo anche la nuova pista in sintetico».
Ma andiamo con ordine. Gianni Ghidini ha iniziato ad allenare nel 1973 la squadra giovanile della Scala azzurra, dopo aver smesso con l'atletica agonistica. Nel 1975 parte la collaborazione con il Gaac Eccocasa. Qui conosce Gelindo Bordin, il futuro campione olimpico di maratona a Seul 88, quando ha 17 anni. Il sodalizio fra i due è lungo otto anni, fino a quando Gelindo ne ha 25. Contemporaneamente segue anche Loris Pimazzoni (dai 19 ai 31 anni). Con il tecnico Loris vince un titolo tricolore nei 10.000 e nella mezza maratona. Pimazzoni, già, quello che in una rovente estate del 1983 scippò proprio negli ultimi centimetri il titolo alla plurititolata copia Cova/Panetta, mentre erano intenti a discutere su chi dovesse tagliare per primo il traguardo... Tanta fu la sorpresa e tante le lacrime piante da Francesco.

Quando, dalla vicina Affi, Andrea Benvenuti approda alla corte di Gianni di anni ne ha appena compiuti 15. Una lunga e serena maturazione lo porta, nel 1992, al quinto posto della finale olimpica di Barcellona e ad imporsi, in comproprietà con il keniano Nixon Kiprotich, nel Grand Prix Iaaf degli 800. È in quell'occasione che facciamo la conoscenza del tecnico. Ricordo ancora quella sera: Andrea che si arrampica sulla cancellata che divide la pista dagli spettatori e Ghidini che, in sandali francescani, spiega alla stampa chi è e da dove viene quella furia scatenata. La parabola atletica di Andrea, poi si conclude con il titolo europeo degli 800 a Helsinki 1994. Poi una serie di infortuni pongono prematuramente fine a una splendida carriera che non ha raccolto quanto potenzialmente poteva offrire. Benvenuti, comunque, può vantare tempi di tutto rispetto: 1:43.92 (800), 2:15.76 (1000) e 1:15.13 nei 600.
«Dopo una breve parentesi in cui ho allenato anche Andrea Ceccarelli (1:46.60) e Giacomo Mazzoni (1:45.31) – precisa Gianni – ho iniziato e seguire i keniani: Wilfred Bungei(1:42.349, oro olimpico nel 2008, iridato ai mondiali indoor di Mosca 2006 e argento ai mondiali di Edmonton 2001; William Yampoiy, bronzo ai mondiali di Helsinki 2005 e personale portato a 1:42.91; Jusuph Kamel (Koncellah), oro e bronzo a Berlino 2009 rispettivamente nei 1500 e negli 800; Timoty Kiptanui, quarto ai Giochi di Atene 2004 e personale di 3:30.03; Daniel Komen Kipchirchir (3:29.02), argento ai mondiali indoor di Mosca 2006; senza dimenticare Joseph Mutua (1:43.29 negli 800) e Robert Rono (3:30.93 nei 1500); Dal 2013 seguo Amel Tuka e dal 2015 Zan Rudolf (Slovenia). Prima ancora, dal 2011 ho seguito la preparazione di Mario Scapini (1:46.95) e dal 2013 mi interesso anche di Mor Seck, l'ho portato ad un eccellente 3:38.10 nei 1500 e 1:46.45 negli 800». Insomma, robetta di poco conto...
Esperienza tanta che lo porta a collaborare con la Fidal. E qui ecco che il tecnico snocciola un'altra serie di dati e date: «Dal '94 al '96 sono stato responsabile del mezzofondo veloce azzurro con Antonio Dotti. Dal 2005 al 2012 responsabile del mezzofondo veloce azzurro e dal 2013 ad oggi responsabile del progetto under 23 e ora anche under 25 azzurro e del centro nazionale di allenamento di Bussolengo».
Tutti questi atleti vivono in un appartamento vicino al campo e qui trovano tutto quanto può servire loro per una perfetta e serena preparazione. Anche se non sempre è facile allenare atleti keniani, lontani mille miglia, per mentalità, dai canoni europei. «Qualcuno si perde, purtroppo – confessa il manager Claudio Arduini – ma quelli che riescono a non farsi coinvolgere dai soldi facili possono veramente cambiare la vita alle famiglie lasciate in patria».
Ma questa è anche la grande forza di Gianni: competenza tecnica e calma olimpica.

Daniele Perboni

Amel Tuka, venuto dalla guerra

Un uomo tranquillo

Poi dicono che l'atletica è fatica… Ma se aveste visto lo sguardo sereno di Amel Tuka, cambiereste idea. A prima vista, forse per l'incipiente calvizie, sembra più vecchio della sua età: 25 anni, poi osservandolo bene dimostra meno degli anni che appaiono sui suoi documenti. Giovane lo è di certo, non solo anagraficamente, ma agonisticamente, visto che l'atletica, quella vera, che lo ha portato ai vertici mondiali l'ha scoperta a 18 anni, prima si occupava di arti marziali, cintura nera di karate. Meglio non farlo arrabbiare, ma da come si comporta, ci ha spiegato Gianni Ghidini, altro totem dell'atletica italiana, e confermato dalla banda dei suoi adepti in quel di Bussolengo, Amel (a volte si fa chiamare Amelio e lui sorride) è un ragazzo tranquillo.
Faccio un passo indietro e cerco di ricordare la prima volta in cui ho sentito parlare dell'ottocentista bosniaco. Ero in quel di Zurigo 2014 (Europei) al termine della giornata di gare, con Giorgio Cimbrico (altro dannato dell'atletica che se non scrive un pezzo al giorno va in astinenza), stavamo cercando un ristorante fuori dallo stadio, il celeberrimo Letzigrund. Era tardi e le "mangiatoie" elvetiche alle 10 di sera, stavano già per chiudere i battenti, incappiamo in Gianni Ghidini, che dopo averci consigliato un ristorante che non abbiamo mai trovato, ci parlò di un bosniaco che allenava. «Si chiama Tuka, guardatelo, non è affatto male». Sarà stata la fame, ma io per primo non ho preso in considerazione l'invito. In finale Amel, arriva sesto. Niente male. Onestamente non l'abbiamo, come si dice in gergo, filato. Unica considerazione fatta: «però un bosniaco, chissà cosa avrà patito, per la guerra in casa sua...».
Passa del tempo e Amel esplode, atleticamente parlando, basta ricordare la sua stupenda gara in quel di Montecarlo con il miglior crono mondiale dell'anno. Il caldissimo luglio 2015 al Louis II, in una serata magica, sì perché di serate magiche a volte in atletica esistono e come, con il primato del mondo di Genzebe Dibaba nei 1500, la cavalcata con "quasi" record del mondo di Absel Kiprop nella stessa distanza e la sua vittoria in 1'42"51 negli 800. Non è finita. Ad agosto ai Mondiali di Pechino sale sul podio, sul terzo gradino: bronzo. Niente male per un ragazzo nato il 9 gennaio 1991 in quella terra martoriata, anche se di quel periodo, nonostante le insistenze di qualsivoglia curioso, giornalista o no, Amel non ricorda nulla, era troppo piccolo. Suo padre lo ricorda benissimo: la guerra l'ha fatta. Il contatto tra Tuka e Ghidini avviene dopo gli Europei under 23 di Tampere, contatto che in seguito è sfociato in una sorta di collaborazione fattiva e continuativa, visto che Amel trascorre grand parte del suo tempo a Bussolengo in Veneto. «Quando carica, come si dice in gergo atletico, lavora qui con noi – ribadisce Ghidini – almeno 2/3 settimane al mese. La settimana o più di scarico la passa a casa sua in Bosnia». Amel Tuka è di Zenica, non molto distante da Sarajevo, una ottantina di chilometri. È è lì che ritorna ed è con i suoi connazionali residenti in Italia che tiene i rapporti. Volete sapere chi sono? Eccovi accontentati: Pianic e Dzeko i due big della Roma di Spalletti, anzi lo stesso Amel ha detto che andrà a vedere Roma –Napoli all'Olimpico. Il tecnico Ghidini con la Bosnia ha un rapporto particolare da quando ha iniziato il lavoro con Amel, si è recato da quelle parti in qualità di conferenziere nella terra della ex Jugoslavia. Amel, sostiene il tecnico italiano, è dotato di grande elasticità muscolare, unità alla potenza e alla corsa che è molto fluida. Tuka sa benissimo cosa vuole dal suo 2016: salire sul podio agli Europei di Amsterdam e arrivare in finale a Rio, transitando per alcune tappe della Diamond League (esordio il 22 maggio a Rabat). Detto così, sembra facile, ma per arrivarci si deve sudare e parecchio, prima di ciò correrà un altro 600 all'inizio di maggio. Insomma vuole rodarsi bene. Questa stagione potrebbe incoronarlo tra i migliori al mondo nel doppio giro di pista.
Tra il folto gruppo di atleti allenati da Gianni Ghidini, con il supporto manageriale di Claudio Arduini, troviamo anche uno sloveno: Zan Rudolp. Io due parlano lingue diverse, ma tra di loro si capiscono benissimo, sono gli altri che non li comprendono. Due parole le meritano in questo gruppo numeroso anche Merhium Crespi, specialista dei 1500, già campione italiano della specialità approdato a Bussolengo non da molto e la giovane ottocentista Irene Baldessari, seconda solo al "carro armato" Marta Zenoni in questo primo scorcio di stagione.

Walter Brambilla

A sinistra: lo sloveno Zan Rudolp.
A destra l'ottocentista Irene Baldessari (23 anni, 2:04.7 di personale e più volte campionessa italiana di categoria e azzurra in coppa Europa nel 2015).
Foto grande: Abel Tuka.

Punture di spillo - Punture di spillo

Il campione abbandonato – Sabato 9 aprile: chiesa di Sant'Agostino a Milano. Mattina. Esequie di Carlo Monti (chi era e che cosa ha fatto ne parliamo in altra parte). Un centinaio di persone, fra le quali molti dirigenti sportivi, amici, giornalisti (qualcuno giunto appositamente da Roma). Grande assente la Fidal. C'erano la Presidente Regionale, Grazia Vanni, e quella provinciale, Sabrina Fraccaroli, ma nessun rappresentante della Federazione a livello nazionale si è preso il lusso di scomodarsi. Evidentemente non si è dato peso a quel "vecchio" atleta che tanto ha dato. Che cosa conta ormai? Sembrano essersi detti dalle parti di via Flaminia Nuova a Roma.
Challenge staffette – Sabato 16 e domenica 17 a Vigevano è andata in scena la seconda edizione del Challenge nazionale di staffette. Una sorta di campionato italiano. Chi pensa ad una manifestazione travolgente ha sbagliato tutto. Poche le squadre presenti, anche molte lombarde hanno preferito disertare.Una chiavica di manifestazione in termini di partecipazione. Questa manifestazione deve essere una vetrina per il movimento, una festa e un'occasione di propaganda. Così com'è il Challenge non ha nessuna ragione di esistere. Cosa vuol dire *Challenge*? Letteralmente *sfida*. Ma, sfida di che? Per cosa? Per chi? O si assegnano i titoli tricolori oppure si lascia perdere. Forse la data era troppo precoce? Forse, ma allora spostiamola accidenti! Non si può? Si cambia formula, si abolisce. Fate qualcosa ma non continuate su questa strada. Ci facciamo solo del male.
Ilaria Verderio – Non lo sapevamo che Ilaria Verderio, ex Pro Sesto, ora Fiamme Gialle, adesso si allena sulla pista di Carurgate. Questa è una notizia appresa durante la registrazione della centesima puntata di Atletika. Prendere atto. Grazie.

Mago Trekkenfild

Trekkenfild olimpico...

C'è chi dice sì...

Il logo di Roma olimpica

Tanto per cominciare io e il mio amico e collega d'avventura su Trekkenfild Daniele Perboni non la pensiamo allo stesso modo. Sia ben chiaro. Proprio per questo motivo abbiamo deciso di esprimere la nostra opinione che diverge su Roma 2024. Ovvero sulla candidatura olimpica della Città Eterna. Io parto svantaggiato, Daniele per anni si è battuto sulle barricate di un giornale politico di Vigevano, pertanto più avvezzo alle lotte e alle querelle politico/sportivo/sindacali, mentre io di barricate all'interno dell'atletica non me le trovavo di certo, forse qualche ostacolo, quello sì, ma in confronto alla politica, "robetta", come si dice dalle nostre parti ai "confini dell'Impero". Prima di addentrarmi nella questione di Roma 2024, mi piace giustamente ricordare, penso sia la terza o la quarta volta che lo scrivo, ripetuta juvant, che in tempi non sospetti, in altre parole meno di quattro anni fa, il sobrio professor Monti, tenne in scacco per una giornata intera, costringendo su di una sedia per una giornata (alla faccia dell'anticamera) l'allora presidente del Coni Petrucci (ultimo giorno disponibile per lanciare la candidatura olimpica di Roma). L'appoggio del Governo? Niet. Peana, da parte di tutti. In primis dagli stessi membri del Governo. La sua Leadership in quei giorni crebbe di un paio di punti in percentuale sull'indice di gradimento, poi gli atleti stessi, anche loro a dire "è giusto così… chissà cosa avrebbero rubato…" e via dicendo. Uno dei motivi che il sobrio professor Monti addusse fu motivato dalla recessione e dallo spread che ci stava massacrando e via dicendo. Tra l'altro, ma questa è solo una considerazione personale, non avvalorata dai fatti, penso che il sobrio professor Monti di sport non ne azzecchi molto, figuriamoci di Olimpiadi. Troppe discipline, troppo complicato. Passano un paio di anni e dopo la parentesi Letta, spunta lui, il capitan Fracassa del nostro governo, che se n'intende di tutto, compreso lo sport. Non fa niente se la recessione, un paio di anni fa era ancora la nostra compagna di viaggio preferita, dà il suo benestare e il mitico Giovanni Malagò cavalca alla grande l'occasione. Beccati questa premessa Daniele e poi rispondi. Veniamo ai giorni nostri. Ditemi qual è il motivo per non organizzare l'Olimpiade? Non sono d'accordo i romani? Volete chiedere loro di fare un referendum? La vedo dura, già con le buche, le elezioni del sindaco… Avete paura che qualcuno faccia il furbetto? Termine quanto mai in voga in questo periodo. Mettiamo a capo di tutto Raffaele Cantone, che se continua così lo vedremo anche alla guida del Festival di Sanremo! Domenica 10 aprile ho seguito la maratona di Roma: uno spettacolo sui Fori Imperiali. Penso non si possa restare indifferenti davanti alle bellezze di Roma, è stato uno spot meraviglioso per i 105 paesi che hanno potuto vedere in televisione l'evento, poi la Coppa del Mondo di marcia del 7 e 8 maggio sarà certamente un altro bel biglietto da visita da presentare al CIO. Ricordo solo che un anno fa a Milano c'era chi storceva il naso per L'Expo. Poi tutti o quasi hanno cambiato idea. Milano ha cambiato faccia, in meglio. Adesso orde di turisti bivaccano nel centro storico. Prima era assai difficile trovarne, giapponesi esclusi. I locali sui Navigli si sono rinnovati, la Darsena (il porto di Milano) ora ha un significato, basta andarci a qualsiasi ora del giorno per restare affascinati: dove prima scorazzavano topi e pantegane. L'Expo è stato un successo, perché non dovrebbe essere così anche per l'Olimpiade, il maggior evento sportivo mondiale nella Città Eterna. Non so quanti di voi ricorderanno le Olimpiadi del '60 a Roma, ero un imberbe ragazzino, ancora rammento le volate di Berruti, di Hary all'Olimpico, l'arrivo di Bikila sotto l'Arco di Costantino, le sfide del nuoto nei 100 metri, la pallanuoto, la lotta alla Basilica di Massenzio, il completo ippico a Pratoni del Vivaro, la nazionale di calcio con Rivera e Trapattoni. Per quale motivo non fare rivivere questi momenti alle generazioni attuali? Allora dico sì!

Walter Brambilla

… e chi dice no!

Spiegare in poche righe perché sono decisamente contrario ai Giochi a Roma non è poi così facile. Argomento lungo e complesso, ma ci proverò. Tanto per iniziare, diciamo che la decisione su quale città sarà sede delle Olimpiadi del 2024 si prenderà a Lima l'11 settembre 2017, in occasione della 130ª sessione del Cio (Comitato Olimpico Internazionale) e già cominciano le spese (chi paga?). Solo la candidatura, infatti, costa 10 milioni di euro. Bazzecole si dirà. Ma non è finita qui. Negli ultimi decenni, per quanto riguarda le grandi manifestazioni sportive, abbiamo assistito a uno scostamento sistematico dei costi finali rispetto al preventivo, calcolato attorno al 185%. Il peggio lo si è raggiunto a Montreal 1976, con un aumento del 796%. Meglio hanno fatto i cinesi nel 2008, con "solo" il 4%. Tutto questo si è risolto con tasse speciali (che pagano i cittadini) spalmate su un arco di decenni. Atene, prima del disastro, ha dilatato i conti fino al 2030...
Vediamo cosa è accaduto a Torino, Olimpiadi invernali 2006. L'economista Andrea Boitani (*lavoce.info*) ha affermato che «La spesa è stata soprattutto a carico del pubblico. Governo ed enti locali hanno pagato il 93,7 per cento dei 2,1 miliardi per gli investimenti. Anche con le stime più ottimistiche, i benefici non hanno superato i 2,5 miliardi. Ai 2,1 miliardi di investimenti vanno aggiunti 1,2 per la gestione operativa dell'evento, il bilancio si chiude con un rosso di 800 milioni. Chi paga?». E quanti impianti costruiti appositamente sono ora inutilizzati e stanno andando in rovina? Ma torniamo a Roma. Studi recenti hanno sentenziato che dal 1992 le Olimpiadi generano corruzione. Su questo fronte non abbiamo certo bisogno di ulteriori incentivi... I costi presentati dal comitato promotore, guidato da Luca Cordero di Montezemolo (presidente di Alitalia, vice presidente di Unicredit e azionista di Nuovo Trasporto Viaggiatori-Italo. In passato presidente di Fiat e Ferrari) e sponsorizzato fortemente da Renzi e dal presidente del Coni Malagò, ammonterebbero a 5,3 miliardi. Falso. Questi conti sono frutto di un risparmio "metodologico". Non sono stati conteggiati, infatti, infrastrutture, metropolitane, aeroporti e spese per il turismo. Ovvero tutto ciò che non è strettamente riconducibile alla manifestazione sportiva. Il docente universitario Roberto Perotti, economista e docente universitario alla Bocconi di Milano, avverte: «I giochi costeranno di più, anche perché alcuni interventi sono imprescindibili per la realizzazione dell'evento». Facendo seriamente i conti, la spesa si avvicina ai 13 miliardi. La stessa bocciata dal governo Monti per la candidatura del 2020. In altre parti del mondo la popolazione, consultata, ha detto no. A novembre ad Amburgo il 51,7% dei cittadini ha detto no ai giochi del 2024, a Boston il movimento di opposizione ha denunciato il budget previsto da 14 miliardi di dollari e ha costretto il sindaco, Martin J. Walsh, a ritirare la candidatura. Sui giochi del 2012 a Cracovia e Monaco i referendum popolari hanno detto no, a Oslo gli elettori erano favorevoli ma poi il Parlamento ha ritirato la candidatura per i costi troppo alti. Il Comitato organizzatore chiede a gran voce i Giochi perché "Roma ha un grande sogno: regalare al proprio Paese e al mondo lo spettacolo di un'Olimpiade e Paralimpiade unica e straordinaria". Nulla in contrario per il sogno, ma perché dobbiamo pagare tutti per il beneficio di pochi?

Daniele Perboni

Ciao Carlo

Cominciava a parlarti in perfetto italiano e molte volte finiva in dialetto meneghino. In milanese era sbottato quella famosa sera durante i Mondiali di Roma '87, l'unico che in quel momento stava seguendo attentamente la gara di salto in lungo, mentre noi tutti eravamo affascinati da Francesco Panetta che stava per vincere l'oro nelle siepi: «Quel salto non è valido», traduzione italiana di *quel salt lì l'è minga bun*. Per i deboli di memoria si tratta del famoso salto allungato di Giovanni Evangelisti. Particolare non indifferente, Carlo Monti all'epoca scriveva per "La Notte" quotidiano che usciva a Milano nel primo pomeriggio, pertanto lui scriveva al mattino presto. Essendo stato un ex velocista era più interessato a una finale di salto in lungo che a quella dei 3000 siepi. Ecco, questo era Carlino Monti. Un uomo tutto di un pezzo, un atleta che ha vissuto momenti entusiasmanti del nostro sport come protagonista prima e come testimone dopo aver smesso di gareggiare. La nostra pubblicazione arriva buon ultima, per testimoniare la sua grande capacità di essere dissacratore, ma allo stesso tempo persona di buone maniere gentile ed elegante. Sempre in giacca e cravatta era attento all'evolversi del mondo, usava il computer a oltre 80 anni di età, ma non scordava di raccontare di quanto era bella la nostra atletica nel dopo guerra. Carlo Monti se n'è andato all'inizio di aprile alla veneranda età di 96 anni (compiuti il 24 marzo). Ancora lo scorso anno ho avuto l'onore di sedere a tavola con lui per festeggiare il suo compleanno con i suoi amici di sempre, su tutti Franco Sar, il figlio Fabio, Giuliana Cassani, Cesare Barbetti, i fidi con i quali ha gestito negli ultimi anni "Progetto Atletica" sodalizio nato sulle ceneri della gloriosissima Snia di cui è stato capo ufficio stampa per una vita intera. Carlo Monti è stato l'ultimo medagliato in assoluto delle Olimpiadi del 1948, quelle di Londra. Aveva conquistato con la staffetta 4x100 la medaglia di bronzo. Carlo Monti aveva una grande abilità nel ricordare e nello scrivere certe sue gare. Quasi tutti i suoi amici conoscevano e menadito il celeberrimo viaggio fatto per arrivare ad Oslo, in occasione degli Europei del 1946. Con le ferrovie ancora distrutte dalla Seconda Guerra Mondiale, Monti egli altri azzurri arrivò nella capitale norvegese, solo poche ore prima dell'inizio delle gare continentali, dopo tre giorni di viaggio su un DC3 messo a disposizione degli Alleati. Monti non giovanissimo per l'epoca, 26 anni, è terzo in 10"8, ma il capolavoro avviene è due anni dopo, con Siddi, Perricconi e Tito. Carlo Monti corre in terza frazione, era un buon curvista, ci sono sbiaditi filmati d'epoca che testimoniano la sua corsa. Otto titoli tricolori nei 100 e nei 200, poi dopo una laurea in chimica pur lavorando, non trascurò mai la sua passione per il giornalismo, che divenne la sua vita. Carlo avrà scritto su quasi tutti i quotidiani che parlavano di sport, su tutte le riviste specializzate di atletica: dove c'era un meeting lui era presente, dove c'era un cross non mancava, dove c'era una maratona pure, anche se scherzosamente diceva che l'atletica finiva dopo i 200 metri. Ironia della sorte mandò alle stampe una pubblicazione sulla Cento Chilometri di marcia. Con Carlo Monti se ne va un pezzo dell'atletica elegante, figlia di una generazione nata dalle ceneri della seconda guerra mondiale, ha detto il presidente Alfio Giomi. Non resta che ricordarlo così.

W. B.

Eccola eccola!

Il prossimo 7 e 8 maggio a Roma si svolgera il Campionato mondiale di marcia, la vecchia Coppa del Mondo. Trekkenfild sarà presente in forza, con tutte le sue armate, schiere di redattori pronti ad immolarsi per la causa. Nelle intenzioni nostre ne dovrebbe uscire uno speciale su quanto accadrà sulle strade della capitale. Una cosa possiamo già prometterla: l'idolo assoluto, nel bene e nel male, sarà quel signore altoatesino, biondo e con una grande cilindrata nel motore. Comunque vada sarà l'idolo, la stella. E il suo pigmalione arringherà le folle dei cronisti dettando le regole della resurrezione.

Ancora lui...

È notizia di pochi giorni fa che un tesserato Fidal ha inviato alla Wada e alla Procura antidoping del Coni ben tre denunce riguardanti i test effettuati da Alex Schwzer il 24 settembre a Tagliacozzo, il 4 ottobre a Roma e il 13 marzo dalla parti di Saxa Rubra a Roma. Il denunciante asserisce che le norme sono state violate. Siamo più che convinti che tutto si risolverà per il meglio. Meglio per il marciatore naturalmente. Perché orma è assodato da tempo che la sua partecipazione ai Giochi di Rio è sponsorizzata alla grande dal presidente del Coni Malagò e che anche in casa Fidal si sono allineati (volenti o nolenti) ai desideri del gran capo dello sport. Anche alcuni giornali spingono in tal senso. Si sa, la candidatura di Roma olimpica deve essere spinta ogni limite. Ciò che ci lascia perplessi è l'atteggiamento dei vertici federali, il presidente Alfio Giomi in primis. Da più parti si sottolinea, e lo confermano anche le "solite" fonti ben informate, che in casa Fidal siano piuttosto incazzati per questa vicenda e che debbano subire le impostazioni dall'alto. Insomma, sembra proprio che anche la Fidal non veda di buon occhio la "resurrezione" di Alex. Forse siamo un poco ingenui, ma se tutto questo corrisponde al vero uno scatto di orgoglio ce lo aspettavamo, magari dal commissario tecnico Magnani, magari dallo stesso Giomi. Invece tutti buoni e zitti. Si sa, la politica ha le sue regole e se sgarri sei finito...
Siamo poco avvezzi in filosofia ma ci par di capire che questa vicenda ricalca perfettamente la classica definizione sociologica di Max Weber (il potere come forza): «Il potere è la possibilità che un individuo (Giovanni Malagò), agendo nell'ambito di una relazione sociale, faccia valere la propria volontà anche di fronte a un'opposizione (Fidal)».

Il Lupi campione

Sì, d'accordo per i voli gratis, per il treno pure e tutto quanto permetta a loro di svolgere l'attività parlamentare, ma di partire tra i big nella mezza maratona di Milano questo no. L'onorevole Lupi, milanese purosangue, appassionato di corsa lunga (sia ben chiaro non di atletica, questa non la conosce, statene certi) è partito in prima fila, notare tra l'altro il numero di gara relativamente basso. Lupi ideò qualche anno fa il Montecitorio Running Club (se esiste ancora non lo so) e con altri parlamentari si dilettava nelle maratone internazionali. New York tanto per fare un esempio. Sponsorizzatissimo, come gli altri, con tempi di gran valore che andavano dalle 3h30 alle 6 ore! Nessuna reazione da parte del Comitato Organizzatore e neppure dallo speaker, che l'ha certamente notato. Invitato a prendere il via tra i comuni mortali ha riposto con un sorriso e una pacca sulle spalle.